

IN PRIMO PIANO

## E in tv il leader risponde alle paure dei cittadini



ROMA Problema della criminalità in prima serata televisiva con la trasmissione «Voglia di sicurezza», andata in onda ieri su RaiTre. Fra gli ospiti della trasmissione il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, che ha sottolineato le recenti iniziative del governo in tema di sicurezza, ed i sindaci di Milano e Brescia, Albertini e Corsini, i quali hanno esposto i problemi crescenti nell'affrontare la delinquenza all'interno dei centri urbani. In particolare, anche attraverso la voce di commercianti e casalinghe, è stato sottolineato il sentimento di paura ormai diffuso nella cittadinanza di

fronte al dilagare di episodi di microcriminalità purtroppo quasi sempre destinati a rimanere impuniti.

«Io non minimizzo affatto la portata di questi allarmi - ha affermato il presidente del consiglio -. Credo che esistano degli eccessi di garantismo che vanno corretti. Quando i colpevoli si prendono ci vuole la certezza della pena e non dell'impunità. I colti in flagrante devono stare normalmente in carcere ad aspettare il processo». Il premier si è poi detto consapevole della storica arretratezza dell'apparato pubblico in tema di organici e strutture destinate ad accogliere la popolazione carceraria, ma ha voluto sottolineare che «poliziotti e carabinieri non stanno affatto dietro le scrivanie ma in prima linea, pagando anche dei prezzi elevati per la loro opera a tutela della cittadinanza».

## LA BATTAGLIA AL CRIMINE

### Associazioni mafiose

**116** le associazioni mafiose smantellate  
**1.974** persone denunciate  
**702** beni sequestrati sul territorio nazionale  
**325** confiscato per un valore di oltre cento miliardi di lire  
**211** latitanti (di cui 37 fuggiti all'estero) assicurati alla giustizia



### Le armi (nei primi otto mesi del 1999)

**5.556** le armi sequestrate tra pesanti e leggere  
**957** bombe  
**300.000** munizioni  
**6.539** kg di materiale esplosivo



### Gli arresti (dati a fine luglio 1998)

**4.229** il numero delle persone finite in manette  
**211** i latitanti

Fonte: ministero dell'Interno

### I numeri del crimine (dati a fine agosto 1999)

**325** gli omicidi in meno rispetto allo stesso periodo del 1998  
**30%** il calo dei delitti attribuibili alla criminalità organizzata  
**148** delitti nel 1998  
**104** delitti nel 1999



### Furti così negli ultimi dieci anni

**1998** 1.478.221  
**1991** 1.605.329  
**1990** 1.702.074

Dove si ruba di più: Prov. Milano, Roma e Bologna

### L'immigrazione clandestina

(dati 1/1 al 15/9/1999)

**47.629** gli stranieri rimpatriati  
**26.048** respinti alla frontiera  
**7.159** su provvedimento del Questore  
**351** su decisione della magistratura



# D'Alema: «Non siamo in mano alla criminalità»

## Il premier al summit sulla sicurezza: «Occorre un lavoro più collegiale»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Lo Stato non è smarrito, non è travolto, non è assente: il Paese non è un Far West in preda ad una criminalità senza contrasti». Il presidente del Consiglio prende la parola al termine del seminario che ha visto a confronto opinioni, sensazioni, preoccupazioni di una folta rappresentanza di coloro che debbono, per mestiere, garantire la sicurezza dei cittadini. Oltre cinquecento tra prefetti, questori, comandanti provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza hanno affollato l'aula magna della scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, e hanno dialogato per l'intera mattinata con il ministro Russo Jervolino e il presidente del Consiglio sui problemi della sicurezza che affliggono il Paese e che per D'Alema «sono la vera emergenza con cui il governo deve confrontarsi insieme a quella della disoccupazione».

I problemi dei guardiani dell'ordine pubblico sono emersi, pur ovattati, tenuto presente l'eccezionalità dell'invito che non ha precedenti e l'alta carica di chi lo aveva fatto pervenire. Massimo D'Alema ha ascoltato con il dovuto interesse. Ha preso appunti con molta attenzione. Ed alla fine, al momento delle conclusioni, non ha lesinato elogi per il lavoro svolto ma anche di insistere sulla necessità che i personalismi nella lotta alla criminalità diventino retaggio di un passato che, in uno stato moderno, non hanno più alcuna ragione di esistere. Non è stata una strigliata vera e propria quella che il presidente del Consiglio ha riservato ai vertici della sicurezza del nostro Paese. Ma la puntualizzazione che lo Stato sta facendo la sua parte a cominciare dal «pacchetto sicurezza», è andata di pari passo con l'invito ad usufruire al massimo della disponibilità di un numero superiore di forze da utilizzare, senza perdersi in una sterile competizione tra armi «anche se l'orgoglio di un corpo non è un elemento negativo e può vivere benissimo nella collaborazione». La sicurezza dei cittadini non può essere affidata a responsabilità settoriali ma deve essere «un obiettivo di tutto il governo». E per i reati maggiori diventa importante la collaborazione con i servizi segreti riformati e la revisione della legge Simeone.

Resta il fatto che la preoccupazione per la criminalità minore e diffusa che è anche quella che fa più male e, sovente, più danni anche morali è un dato sentito tra gli italiani: «È in crescita - conferma D'Alema - e si intreccia con l'immigrazione generando nuove forme e arrivando in zone tradizionalmente tranquille. Ma la carica di pericolosità e di violenza maggiori non legittima in alcun modo le forme di allarme e ci indica la via per dare una risposta». Non certo il razzismo dilagante. Ma la consapevolezza che tra criminalità diffusa e immigrazione «non esiste una sovrapposizione strumentale ma un intreccio» ed è sbagliato pen-

sare «che a tutto ciò si possa giungere con una irrealistica politica del respingimento di tutti». Anche se questa strada viene percorsa, tant'è che nei primi mesi di quest'anno sono stati 44.000 gli immigrati clandestini già rimpatriati. Il discorso è ovviamente diverso per chi chiede di venire nel nostro paese per lavorare, mandare i figli a scuola, avere una speranza di vita.

La paura sta però diventando una componente della vita della società italiana. La donna anziana scippata è un atto di violenza che non ha niente a che vedere con il vecchio borseggio in autobus. Si spara nelle strade ed innocenti ci vanno di mezzo. Ma sovente i colpevoli vengono individuati e arrestati. E, nonostante questo, resta il fatto che «i cittadini si sentono minacciati. Non tanto quando i mafiosi si uccidono tra loro, ma proprio dai reati di maggiore impatto sociale». «All'opinione pubblica -

### STOCCATA AL POLO

Il premier: si oscilla tra forme eccessive di garantismo e richiesta di fucilazioni

invita il presidente - dobbiamo arrivare con una forte capacità di penetrazione, dobbiamo comunicare i nostri successi, dobbiamo sapere comunicare ad alta voce le vittorie che otteniamo perché i successi dello Stato incoraggiano i cittadini e intimidiscono i delinquenti. I cittadini chiedono sicurezza e cioè, come è stato detto con uno slogan fortunato, durezza contro il crimine e le sue cause. La durezza è qualcosa che riguarda la responsabilità della politica, come l'occupazione, l'integrazione sociale e la prevenzione dell'immigrazione clandestina. La durezza contro il crimine è qualcosa che la politica può chiedere e incoraggiare ma attiene, per lo più, alla vostra professionalità». Ed il messaggio ai massimi vertici della sicurezza è chiaro.

Così com'è chiaro il pensiero del presidente a proposito di «un inutile incrudimento delle pene. Il problema è la loro effettività e certezza». Chi viene condannato deve, dunque, scontare la pena. E per fare questo non c'è bisogno di nessuno stato di polizia. A questo proposito inevitabile la frecciata all'opposizione che oscilla «tra forme di garantismo eccessive alla richiesta di fucilazioni sul luogo. Questo danneggia il vostro lavoro che non può proseguire serenamente sotto la sollecitazione di messaggi confusi e contrastanti».

L'applauso finale è sentito. Poi, nel giardino della scuola immersa nella campagna romana, c'è il tempo per un saluto agli allievi, prossimi funzionari degli Interni.

Ieri sera nuovo appuntamento con il problema sicurezza. Nel corso di uno speciale sulla terza rete Rai D'Alema ha risposto in diretta ai sindaci in prima linea e alle domande di tre giornalisti sui casi più emblematici di questi giorni.



Rosa Russo Jervolino e il presidente del Consiglio D'Alema ieri alla Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno

Brambatti/Ansa

## L'INTERVISTA ■ MASSIMO PAVARINI, criminologo

# «I reati sono nella media europea»

## Il Polo contro il governo: «Una parata»

ROMA «Quella della Scuola superiore dell'Interno non è stata una riunione operativa tra Governo e forze dell'ordine, ma soltanto una parata. Più di 500 tra questori, prefetti, capi di polizia, carabinieri e finanzieri sono statifuranti per ascoltare il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno: chissà se a loro volta sono stati ascoltati. Lo hanno detto i capigruppo di Fi alla Camera Giuseppe Pisanu, al Senato Enrico La Loggia e al Parlamento Europeo Antonio Tajani. Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda gli altri interventi del Polo. «Il presidente del Consiglio non può affrontare i problemi della criminalità con palliativi e piccole battute, peraltro di pessimo gusto, come quella che liquida la proposta di legge del Ccd di poter far uso delle armi per impedire la fuga degli scalfisti che hanno buttato a mare il loro carico umano di disperati», afferma il segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini, secondo il quale anche dopo il vertice di oggi tra il premier e le forze dell'ordine «il problema è ancora quello di capire, unavolta per tutte, se questo governo vuol battere davvero la criminalità organizzata o se si rassegna a convivere con essa».

DALLA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA La paura. Di uscire per strada da soli. La diffidenza. Nei confronti degli stranieri. La richiesta. Di comportamenti di «protezione» e di brutale repressione. La paura. Dei tossici, degli spacciatori, degli ubriachi. Paura di finire come quella donna anziana che è rotolata a terra e non ha più ripreso conoscenza. Paura. Ma non della criminalità organizzata. Ora di scippo si può anche morire. Lo spaccio di droga avviene sempre nelle stese zone delle città ed è sempre visibile. Nei quartieri degradati vige il coprifuoco. Tutte le città, dal punto di vista della criminalità diffusa, sono diventate insicure.

Cosa ci sta succedendo? Stiamo davvero vivendo in situazioni a rischio? E' davvero così terribile la vita nelle città metropolitane? «Stiamo vivendo né più né meno come in tutti gli altri paesi europei. Come in Germania e Francia. E meglio che in Gran Bretagna», risponde prima di affrontare una complessa riflessione sul tema, il criminologo Massimo Pavarini, docente di diritto penitenziario all'università di Bologna, esperto dei problemi della sicurezza. «Gli osservatori stranieri hanno sempre definito l'Italia un paese con poca criminalità diffusa e fenomeni seri di criminalità organizzata. In buona

parte questa definizione vale ancora. La criminalità diffusa sta leggermente aumentando, ma non siamo ai livelli della Gran Bretagna. E poi è sempre stato, questo, un tema poco analizzato e poco conosciuto. Per certo si sa che sono aumentate le denunce e che il grande picco della criminalità di strada si è verificato tra la metà degli anni Ottanta e il 1992. Il piccolo aumento verificatosi in questi due ultimi anni è solo assestamento. Siamo nella media europea sia come reati che come denunciati, gli omicidi sono calati».

Ma è aumentata l'insicurezza diffusa. Perché?

«Il tema è scoppiato qui da noi dopo una lunga latenza mentre negli altri paesi si è manifestato sotto l'egida della destra reaganiana e thatcheriana. Devo dire che in Italia la paura della gente comune non è correlata alla criminalità. Un tempo, quando c'era davvero la criminalità diffusa, la paura era di altro tipo. Adesso, però, è scoppiata. Se consideriamo la realtà italiana e andiamo all'indietro vediamo che è stata caratterizzata da momenti storici di grandissima insicurezza: nel dopoguerra si girava armati, poi nel periodo delle lotte operaie contro Tambroni e più avanti quando scoppio il cancro del terrorismo... Eppure furono fasi di forti insicurezze mai tradotte, però, in allarme. E i vocaboli e i simboli politici che servono a esorcizzare e a sconfiggere

quelle paure furono progresso, trasformazione, modernizzazione. O tutt'al più lotte sociali. Oggi quei linguaggi non tengono più».

Lei vuole dire che «allarme sociale» è «solosemplificazione»?

«Voglio dire che quando si eclissa un linguaggio politico, la criminalità diffusa diventa il tema che semplifica la complessità attuale. Di là tutti i cattivi: tossici, spacciatori, immigrati, zingari, albanesi».

E' un momento molto difficile da capire.

«Sì, anche perché esiste un grosso spaesamento e la politica non è in grado, per ora, di dare risposte. Mi rendo conto che il tema della sicurezza verrà giocato alle elezioni. Non sono sicuro, però, che tutti siano preparati ad affrontarlo e sarà rischioso. Blair ha usato il linguaggio della Thatcher ma non ha risolto granché».

Cosasi dovrebbe fare, invece?

«Intanto rendersi conto di essere nella media europea e che con la galera non si produce qualcosa di più. Uno strumento potrebbe essere l'azione penale facoltativa, in altri termini la selettività. E un altro, fondamentale, è preparare le forze di polizia. Dubito che attualmente siano adeguate. La Pubblica Sicurezza in Italia ha sviluppato una grande capacità nei confronti della criminalità organizzata, ma non sa controllare il territorio. E' nata come po-

## Via 300 gip «Processi a rischio»

ROMA Processi a rischio per effetto di una norma della legge Carotti che di fatto smantella gli uffici dei giudici per le indagini preliminari, obbligando diverse centinaia di giudici, forse 300, a fare le valigie. A lanciare l'allarme è Claudio Castelli, gip a Milano e vice presidente dell'Associazione nazionale magistrati. «Nel testo della Carotti approvato in Commissione Giustizia al Senato e che da questa settimana è all'esame dell'aula - spiega il magistrato - è stata inserita una norma che stabilisce per i gip un tetto massimo di permanenza di tre anni. Questo significa prima di tutto distruggere gli uffici dei gip, facendoli diventare precari, e inoltre, comportando necessariamente un fortissimo aumento della mobilità, vuol dire rinviare i processi».

### Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

Le prostitute sono sempre le stesse, ma siccome sono nere ora fanno più paura

L'insicurezza cos'è, allora?

«Un luogo comune

che serve a ridefinire i confini della propria identità. Le prostitute sono sempre le stesse come numero, ma siccome adesso sono nere fanno più paura. Ma nessuno si chiede perché la domanda sia sempre la stessa. Voglio dire che i mutamenti, gli arrivi, le facce colorate, rompono il senso dell'identità. Fa paura il diverso da noi e noi reagiamo creandoci nemici immaginari che turbano la nostra tranquillità e la nostra proprietà privata. La scorticoia del penale o del simbolico è quella che paga di più, apparentemente. Ma non ci fa crescere e maturare. Dobbiamo accettare quella ricchezza che attraversa i nostri mari».

